

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

—————

549° RESOCONTO

SEDUTA DI SABATO 11 AGOSTO 1990

—————

INDICE

Commissioni riunite

3^a e 4^a (Affari esteri, emigrazione-Difesa - Senato) con
III e IV (Affari esteri e comunitari-Difesa - Camera) Pag. 3

COMMISSIONI RIUNITE

**3^a (Affari esteri, emigrazione) e 4^a (Difesa) del Senato della Repubblica
con la
III (Affari esteri e comunitari) e IV (Difesa) della Camera dei deputati**

SABATO 11 AGOSTO 1990

1^a Seduta congiunta

Presidenza del Presidente
Flaminio PICCOLI

La seduta inizia alle ore 11.

Intervengono il ministro degli affari esteri Gianni De Michelis e il ministro della difesa Virginio Rognoni.

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLA SITUAZIONE NEL GOLFO PERSICO

Il Presidente Flaminio PICCOLI ricorda che la decisione di convocare la riunione è nata, in pieno accordo con i Presidenti della Camera e del Senato, dal dovere che tutti hanno avvertito fin dal primo delinarsi della gravissima crisi internazionale, di portare in Parlamento le sue linee di svolgimento, le responsabilità del Governo e del Parlamento stesso, di affrontare, senza equivoci, le posizioni delle diverse forze politiche; e di farlo subito anche per la rapidità degli eventi la cui evoluzione appare sempre più imprevedibile.

Le interrogazioni che sono state presentate in questi giorni nelle due Camere troveranno la loro collocazione e la loro discussione all'interno di ciascuna Camera sulla base dei rispettivi regolamenti, mentre l'odierna riunione ha luogo per la sollecitazione espressa in questi giorni dai gruppi parlamentari e dai partiti, e accolta subito dal Governo, di una comunicazione del Governo stesso sull'invasione e annessione del Kuwait da parte delle forze militari del Governo iracheno, e sulle decisioni assunte dall'ONU, dal Consiglio Atlantico e da singoli paesi per bloccare i rischi di questa improvvisa rottura degli equilibri politici nel Medio Oriente.

Ricorda poi che non ci saranno votazioni conclusive, poichè la sede «Comunicazioni del Governo», tanto secondo il regolamento e la prassi della Camera che del Senato, si concretizza unicamente nella esposizione del Governo, con susseguente dibattito ed eventuale replica da parte dei rappresentanti del Governo stesso. Non è consentita la votazione di risoluzioni conclusive del dibattito, come viceversa previsto espressamente nella diversa ipotesi di dibattito in Assemblea, di cui all'articolo 118 del Regolamento della Camera.

Nel caso di specie, poi, trattandosi di riunione del tutto eccezionale di Commissioni congiunte di entrambi i rami del Parlamento non può farsi luogo ad alcun tipo di votazione nè procedurale nè di merito che contrasterebbe con tale particolare composizione dell'organo.

Avverte inoltre che da parte di alcuni gruppi è stata presentata la richiesta di trasmissione mediante impianto televisivo a circuito chiuso; non essendovi obiezioni ed essendo acquisita l'autorizzazione del Presidente della Camera, dispone la trasmissione.

Il deputato Raniero LA VALLE (Sin. ind.) chiede quale sia la qualificazione regolamentare della seduta convocata, quali i poteri di questo organo, quale il ruolo del Governo. Giudica poi inopportuno che si dia luogo ad una seduta che impedisce l'espressione di un indirizzo vincolante per il Governo. Esprime pertanto le sue perplessità sulla procedura adottata.

Il deputato Alessandro TESSARI (Fed. eur.), pur concordando con l'impostazione prospettata dal Presidente Piccoli, sottolinea che le odierne comunicazioni del Governo non possono non essere seguite da un dibattito in Assemblea che consenta al Parlamento di consegnare al Governo il proprio indirizzo politico.

Il deputato Mario CAPANNA (Misto), pur esprimendo apprezzamento per l'occasione odierna di confronto fra Parlamento e Governo, ritiene che solo un successivo dibattito con votazioni possa fugare la sensazione in base alla quale la seduta in corso possa essere interpretata dall'esecutivo come un presupposto a cui far seguire, nei prossimi giorni, un fatto compiuto.

Il deputato Giorgio NAPOLITANO (PCI) ritiene che non sia il caso di anticipare in questa sede gli esiti di quelle che saranno le comunicazioni che ancora devono essere fatte, e ritiene inopportuno svalutare il dibattito che alle stesse potranno seguire. Concorda invece con quanto esposto dal Presidente circa l'impossibilità di concludere con un voto l'odierno dibattito, visto che altre sedi e altri strumenti saranno necessario per valutare le eventuali iniziative formali con cui il Governo darà vita ad una propria iniziativa.

Il deputato Mirko TREMAGLIA (MSI) rileva che non può essere disattesa la competenza delle Assemblee sia della Camera che del Senato, alle quali spettano le decisioni, e sottolinea l'inadempienza dei due ministri, che rendono oggi comunicazioni senza una preventiva riunione del Consiglio dei ministri.

Il Presidente Flaminio PICCOLI ricorda i precedenti di questo tipo di riunione congiunta tra Commissioni dei due rami del Parlamento e conferma l'impossibilità regolamentare di pervenire alla presentazione e votazione di qualsiasi documento di indirizzo, assicurando comunque che in questa sede anche il Governo non potrà sentirsi autorizzato ad alcuna decisione. Le proposte operative che il Consiglio dei ministri vorrà adottare saranno esaminate in altra sede sulla base di opportuni strumenti regolamentari. Su questa linea ricorda il pieno consenso espresso dai Presidenti dei due rami del Parlamento.

Il Ministro degli affari esteri, Gianni De MICHELIS segnala che gli atti più gravi cui la Comunità internazionale si è trovata di fronte sono accaduti dopo l'invasione del Kuwait, poichè il Governo iracheno con numerosi ripetuti atti ha violato ogni regola del diritto internazionale e della convivenza tra Stati liberi e sovrani. Tra tali atti ricorda: la decisione, mai verificatasi nel secondo dopoguerra, di invadere ed annessere un paese; le motivazioni poste alla base di questa annessione che creano pericolose premesse per tutto il Medio Oriente visto che il Governo iracheno sostiene la violabilità delle frontiere esistenti contrariamente ai principi stabiliti ad Helsinki; le reazioni del Presidente iracheno alle decisioni del vertice del Cairo, che chiamando tutto il popolo arabo alla guerra santa hanno tracciato uno scenario estremamente pericoloso per il prossimo futuro.

Sostiene che in base a ciò il vero problema è quello di determinare se il resto del mondo è in grado ed ha la volontà di fermare queste violazioni perpetrate ripetutamente. A questi problemi va aggiunta l'esistenza di numerose divisioni interne al mondo arabo sia tra singoli Stati sovrani sia a livello interno degli Stati dove gli integralismi religiosi e le scarse motivazioni delle giovani generazioni creano gravi problemi.

Illustra poi il testo della dichiarazione del vertice arabo sottolineando l'importanza del riconoscimento ivi operato delle risoluzioni dell'ONU e della decisione di inviare un contingente di truppe nell'area interessata dal conflitto.

Riguardo al ruolo giocato dalle Nazioni Unite ne sottolinea l'estrema importanza anche in relazione all'unanimità raggiunta in seno al Consiglio di Sicurezza con la piena e positiva partecipazione dell'Unione Sovietica e della Repubblica popolare di Cina.

Ugualmente fondamentali sono state le riunioni della Comunità europea e della NATO conclusesi con piena unanimità di intenti su tutti gli argomenti che sono stati discussi, sia riguardo alle posizioni politiche che alle modalità operative da seguire.

In sede di Consiglio Atlantico le principali decisioni possono essere così riassunte: necessità di assicurare il rispetto totale delle risoluzioni delle Nazioni Unite, anche attraverso decisioni individuali dei singoli Stati che vi diano attuazione, attraverso azioni la cui legittimità risiede appunto in tali risoluzioni; importanza di un concreto affiancamento del mondo arabo che dissente e condanna le azioni irachene; libertà degli Stati della Nato di adottare quelle misure che ritengano più opportune per dare attuazione alle risoluzioni delle Nazioni Unite. Illustrata poi la posizione di vari Stati dell'Alleanza che hanno già inviato propri mezzi militari, nell'area o

che hanno dichiarato di farlo a brevissima scadenza, ricorda la solidarietà espressa al Governo turco con l'assicurazione di un immediato intervento in caso di violazione delle sue frontiere in base a quanto disposto dall'articolo 5 del Trattato del Nord Atlantico. Osserva inoltre l'importanza del Consiglio Atlantico come foro di coordinamento politico per problemi riguardanti le cosiddette crisi *out of area*.

Per quanto riguarda l'attività in sede comunitaria ritiene che la CEE abbia superato una prova fondamentale diventando un'entità non solo economica ma anche politica, poichè è riuscita a parlare con una sola voce ed è riuscita a rendere unanimemente operanti le sanzioni deliberate in soli tre giorni. Del documento approvato in sede comunitaria deve sottolineare: l'impegno ad attuare le risoluzioni ONU; la garanzia espressa per tutelare l'incolumità dei cittadini CEE trattenuti nell'area; la dichiarazione politica, approvata anche dall'Irlanda, per ulteriori iniziative nel quadro ONU, che esprime un giudizio di utilità (cioè positivo) sui passi già compiuti da alcuni Stati membri, e che impegna a realizzarne di nuovi in accordo con gli Stati arabi che si auspica possano intervenire autonomamente. Sottolinea, infine, l'importanza del mandato affidato alla Presidenza di turno della Comunità per consultazioni urgenti con i Paesi del Golfo che cominceranno già dalla metà di agosto.

Sottolineando che tra le forze politiche europee solo il fronte di Le Pen si è dichiarato favorevole al regime iracheno, fa presente che le decisioni del Governo italiano non potranno che muoversi nel quadro delle decisioni adottate in sede ONU, NATO e CEE, e che sarà il Consiglio dei ministri, da convocare entro breve termine, ad adottare le modalità dell'azione italiana, modalità che saranno naturalmente sottoposte alla approvazione parlamentare. In ogni caso l'Italia intende essere solidale con il quadro che si sta creando a livello comunitario, atlantico e mondiale, poichè ritiene che sia in gioco l'interesse stesso del Paese.

Per gli aspetti di competenza del Ministero della difesa, il ministro ROGNONI dà conto, innanzitutto, delle modalità dell'attacco sferrato dalle forze armate irachene il 2 agosto scorso: in breve tempo le sette divisioni impiegate nell'invasione hanno occupato il Kuwait, impadronendosi di gran parte del suo materiale bellico ed attestandosi sul confine con l'Arabia Saudita. Nel processo di consolidamento delle posizioni tre divisioni di fanteria sono state dislocate nella capitale e le altre si sono attestate nei principali luoghi di interesse strategico; inoltre, stanno affluendo altri 50 mila uomini, che si aggiungono al contingente di occupazione costituito da un totale di 150 mila uomini. Sullo stesso territorio nazionale iracheno si registrano movimenti di truppe, con rafforzamento dei distaccamenti militari al confine settentrionale con la Turchia e con l'affluenza di batterie missilistiche ed armi chimiche nella zona meridionale; in quest'ultima, sono già presenti due corpi d'armata, mentre all'invasione del Kuwait è stato interessato propriamente solo il 15 per cento del potenziale bellico iracheno, nonchè corpi di *élite* come la guardia presidenziale. Il materiale bellico iracheno è prevalentemente di origine sovietica per

quanto riguarda i sistemi a bassa valenza tecnologica, mentre è più eterogenea la provenienza dei sistemi d'arma avanzati; la produzione ordinaria di armi registra una sostanziale autarchia, per cui è presumibile che l'*embargo* militare deciso in sede ONU non possa avere effetti a breve termine.

Le forze armate italiane sono tecnicamente pronte a dare esecuzione alle decisioni che il Governo, nella sua collegialità, intendesse adottare in conformità alla risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e sulla scorta degli orientamenti del Parlamento per il ripristino della legalità internazionale violata dall'invasione irachena del Kuwait. Fra l'altro, in base agli obblighi scaturenti dall'articolo 5 del trattato NATO, il *casus foederis* scatterebbe automaticamente in caso di attacco ad un paese membro dell'Alleanza atlantica, quale è la Turchia.

Dando seguito alla richiesta pervenuta dagli Stati Uniti d'America, dopo opportuni contatti col Consiglio atlantico ed in conformità con la risoluzione ONU, il Governo italiano ha poi disposto sin dall'8 agosto scorso che talune basi aeree italiane fossero poste a disposizione del movimento aereo delle forze armate statunitensi in direzione dell'Arabia Saudita: le basi maggiormente interessate sono quelle di Sigonella e di Aviano e, in minima parte, quella di Decimomannu.

Il deputato Giorgio NAPOLITANO (PCI) ritiene che la particolare gravità della situazione in atto richieda l'espressione di un forte ed unanime giudizio di disappunto per gli atti di forza messi in atto dall'Iraq.

Avverte la necessità che sia compiuta una riflessione autocritica sul ruolo assunto dalla comunità internazionale in questi anni per accrescere la forza militare dell'Iraq.

Ritiene fondamentale un raccordo euro-arabo per la risoluzione della crisi nel Golfo al fine di evitare che l'Iraq possa arrogarsi il ruolo mistificatore di portabandiera dell'unità dei Paesi arabi. È convinto che la presenza americana nel Golfo debba mantenere un carattere dissuasivo, distensivo e temporaneo. Per quanto concerne eventuali iniziative militari che l'Italia potrà assumere è opportuno che queste vengano inquadrate e valutate con attenzione nel quadro di una forza multinazionale che operi per conto delle Nazioni Unite. È necessaria estrema prudenza ed assumere tutte le misure necessarie a garantire l'incolumità dei cittadini presenti attualmente sul territorio iracheno e del Kuwait.

Il deputato Vincenzo SCOTTI (DC), nel sottolineare la gravità e la complessità della crisi in atto, manifesta notevole apprezzamento per l'equilibrio manifestato dal Governo italiano, nello sforzo di riportare la legalità e la pace nel Golfo.

Ritiene che la situazione sia particolarmente difficile per gli intrecci che essa presenta con la questione palestinese. Assume in questo contesto una importanza fondamentale il carattere unitario della decisione assunta dall'ONU.

Il problema oggi è quello di svolgere un'azione coordinata, che incontri il massimo consenso internazionale nel quadro di una Forza

multinazionale che operi sotto il segno delle Nazioni Unite. Data la delicatezza della crisi ed il pericolo che essa non possa risolversi in tempi brevi è necessario il massimo raccordo tra Governo e Parlamento per tutte le decisioni che si renderanno opportune o necessarie.

Il deputato Domenico MENNITTI (MSI-DN) rileva che il suo gruppo ha rappresentato con convinzione l'esigenza di una convocazione delle Assemblee parlamentari, perchè in una sede come quella odierna i parlamentari non possono far altro che manifestare il proprio orientamento. Il Governo d'altronde manifesta troppa cautela, fino a svolgere un ruolo che non si comprende e che in ambito internazionale è già stato ritenuto equivoco. Nel merito, prende atto che si registra l'unanimità nella valutazione della situazione politica nell'area del Golfo, ed osserva che anche nel mondo arabo si manifesta ora un orientamento critico diffuso nei confronti di Saddam Hussein, le cui mire vanno pertanto fronteggiate con una decisione che gli Stati Uniti hanno ben dimostrato, a differenza dell'Italia e dell'Europa. Il MSI non richiede gesti enfaticizzati o irresponsabili, ma anzi ritiene che ogni ritardo nella partecipazione ad una operazione volta a ristabilire la pace in una delicata area nuoccia all'immagine internazionale del nostro Paese. Il Governo deve dunque fare la sua parte, così come affrontare tempestivamente l'importante problema degli ostaggi italiani, dimostrando certo cautela, ma anche fermezza.

Il deputato Margherita BONIVER (PSI) osserva che a nessuno sfugge la sorpresa che nell'opinione pubblica internazionale ha destato l'*escalation* offensiva dell'Iraq. Il risveglio da questa illusione non poteva infatti essere più duro. Le ragioni dell'aggressività irachena vanno individuate principalmente nella crisi economica e nell'indebitamento estero di un paese ormai militarizzato e che vive in un'economia di guerra. La comunità internazionale non può quindi che manifestare la sua ferma volontà di ripristinare la legalità internazionale, violata con l'aggressione e quindi l'annessione del Kuwait. A questo fine deve tendere pertanto, strettamente conformandosi ad esso, anche la presenza militare americana nell'area. Rileva altresì il carattere positivo dell'atteggiamento assunto in proposito da altre potenze, ed in particolare dall'URSS, che viene suggellato dalle risultanze del vertice arabo del Cairo, che fa cadere definitivamente all'intervento americano il carattere di crociata occidentale.

In sostanza il PSI individua tre obiettivi prioritari: il ritiro incondizionato dell'Iraq dal Kuwait e il ripristino della sovranità del Kuwait; la piena applicazione dell'embargo nei confronti dell'Iraq e la liberazione immediata degli ostaggi nelle mani del regime iracheno.

Il deputato Raniero LA VALLE (Sin. Ind.) ricorda come le argomentazioni addotte dal regime iracheno a sostegno dell'annessione del Kuwait non siano purtroppo prive di precedenti, tra cui la stessa annessione di Gerusalemme. Ritiene però fuorviante, come fa il Governo nelle odierne comunicazioni, privilegiare gli aspetti ideologici rispetto a quelli economici ad essi sottesi, ed in particolare il problema del petrolio.

Non bisogna poi enfaticamente troppo l'unanimità che si è venuta creando: ne rimangono infatti fuori paesi arabi importanti come Algeria, Tunisia, Giordania, Yemen e una realtà determinante come l'OLP. D'altronde non si può correttamente dar corpo ad un immaginario collettivo del mondo arabo, inteso nella sua unità.

Dopo aver ribadito la sua contrarietà alla scelta del Governo di offrire disponibilità delle basi aeree italiane agli Stati Uniti, sottolinea la necessità che il Parlamento sia chiamato a decidere e non a ratificare le scelte del Governo, precisando altresì che l'unico titolo per un eventuale intervento armato non potrebbe essere nè la NATO, nè la UEO, ma solo l'ONU. Nessun paese può infatti autonomamente ergersi a braccio armato della comunità internazionale.

Il deputato Mauro DUTTO (PRI) si dichiara estremamente soddisfatto per l'analisi della crisi in atto svolta dal ministro De Michelis da cui emerge con estrema chiarezza la necessità di un'allineamento militare italiano di paesi della comunità internazionale che hanno già inviato propri reparti nel Golfo:

Ritiene, purtroppo, che non si tratterà di una crisi facile e risolvibile in tempi brevi pertanto è necessario intervenire con equilibrio e decisione, rifuggendo da atteggiamenti passivi o distaccati, che potrebbero risultare estremamente dannosi per la salvaguardia dell'equilibrio internazionale. L'accerchiamento della dittatura di Saddam Hussein deve rimanere un imperativo categorico per la comunità internazionale. Le risoluzioni dell'ONU se non accompagnate da azioni concrete rimangono senza effetto quando si ha a che fare con pazzi criminali di questa specie.

Il deputato Mario CAPANNA (Misto) ricorda le gravi responsabilità del mondo occidentale per l'aver armato per lunghi otto anni l'esercito iracheno nella guerra contro l'Iran. Si dichiara in disaccordo con quanti ritengono che non vi sia altra scelta tra un intervento militare e un atteggiamento passivo distaccato. Ritiene in proposito che l'Italia debba farsi promotrice di un'azione che coordinata nell'ambito dell'ONU sia volta a cercare tutte le possibilità di una soluzione pacifica della crisi avendo bene a mente quali sono le reali possibilità applicative delle sanzioni e di tutte le decisioni che si intendono assumere.

Il deputato Giovanni NEGRI (PSDI) ritiene che se un'azione concordata ci deve essere, essa non deve costituire una politica delle cannoniere od un atto di rambismo, ma una valorizzazione del ruolo delle Nazioni Unite, che pure devono non essere esposte al rischio di un fallimento. Solo in caso di incapacità dell'ONU ad agire, ritiene possibile l'ipotesi di una partecipazione italiana ad un'eventuale forza multinazionale operante nell'area. Deve sottolineare peraltro una nuova assenza del soggetto Europa, che ancora una volta fallisce il proprio compito. Segnalato poi che le armi dispiegate dall'Iraq sono quasi tutte occidentali (e molte anzi sono italiane) si domanda se non sia il caso, anche solo per opportunità politica e militare, di decidersi a bloccare una volta per tutte ogni esportazione e collaborazione nel settore militare verso quel paese. Infine giudica impossibile continuare a

riconoscere Arafat come faro e guida dei palestinesi, sia per la politica da tempo perseguita, sia in ragione dell'appoggio dato ad Hussein in questa vicenda.

Il deputato Giancarlo SALVOLDI (Verde) ricordate le ambiguità delle posizioni assunte dal Governo italiano nelle precedenti occasioni in cui si era presentato militarmente sul terreno medio-orientale, giudica gravi le implicazioni di ditte e di imprese italiane con governi dittatoriali dell'area. In realtà tutto l'Occidente è oggi nella condizione di dover rovesciare un dittatore fino a poco tempo fa vezzeggiato e rifornito di armi, ma quello che va respinto è il concetto stesso di favorire ed armare ora l'uno ora l'altro Stato in relazione agli interessi temporanei di volta in volta prevalenti. Per quanto riguarda le conseguenze sul piano energetico dell'attuale crisi ritiene necessario evitare che venga riportato in auge il nucleare piuttosto che le «energie dolci» che il suo gruppo propugna da tempo. In definitiva ritiene che solo le misure economiche e non quelle militari possano risolvere la situazione, o per lo meno evitare che peggiori, mentre giudica pericolosa la sostituzione dei Paesi NATO in funzioni proprie delle Nazioni Unite. In questa ottica invita il Governo ad astenersi dall'invio di autonomi contingenti militari, accettando invece la partecipazione ad una missione delle Nazioni Unite.

Il deputato Luigi D'AMATO (Fed. eur.) ha riscontrato nell'intervento del ministro De Michelis fretta e zelo eccessivi. Ci si dimentica troppo velocemente che Saddam Hussein è stato armato a dismisura proprio da chi oggi lo critica maggiormente, ancorchè a ragione. Pertanto, se sono comprensibili le ragioni, soprattutto economiche, che spingono gli Stati Uniti ad una reazione dura, è del tutto incomprensibile l'eccesso di zelo manifestato dal Governo, che non decide autonomamente ma viene trascinato in una avventura bellica e che vuole così far dimenticare molte cose. L'Italia deve certo condannare l'aggressione e l'annessione del Kuwait, ma deve altresì agire solo sotto il patrocinio dell'ONU. Ciascuno si assuma dunque le proprie responsabilità, il Governo dinanzi ad entrambe le Camere, e le forze politiche davanti al Paese, affinché l'Italia non deleghi all'alleato americano le sue iniziative.

Il deputato Valerio ZANONE (PLI), rileva che il quadro descrittivo tracciato dal ministro degli esteri colpisce più di quanto non sorprenda. Il mondo arabo è, non da oggi, fonte di instabilità politica nonchè area di difficile interpretazione. È perciò difficile fare i conti con quello che il collega La Valle chiamava l'immaginario collettivo, in particolare per il perdurare di una profonda diversità culturale fra la mentalità occidentale e quella dell'estremismo islamico. Come evitare dunque l'insorgere di processi di destabilizzazione in questa cruciale regione del mondo, rispetto alla quale un intervento italiano fuori area pone problemi, anche logistici, di particolare rilievo? Pur nella necessaria riconsiderazione delle missioni fuori area, nell'ambito delle quali acquista una valenza specifica la legge istitutiva dell'aviazione di marina, l'atteggiamento del Governo italiano sembra ragionevole perchè cauto, ma non timido. L'esperienza acquista anni or sono nel

Golfo Persico ha consentito l'attivazione di una intesa e di una collaborazione tra Paesi occidentali che oggi vale la pena di recuperare. A nome del gruppo liberale, esprime quindi approvazione rispetto alla linea sin qui assunta dal Governo; impegno a non negare il proprio concorso alla formazione di un contingente multinazionale per ottenere il rispetto delle risoluzioni delle Nazioni Unite; favore alla ricerca di cooperazione in ambito UEO ed infine indicazione esplicita al Parlamento delle regole d'ingaggio cui dovrebbe attenersi la missione militare italiana qualora non fosse inquadrata nell'ambito dell'ONU.

Il deputato Emilio COLOMBO (DC) condividendo l'impostazione data alla propria esposizione dal Ministro degli affari esteri, ed in particolare la sottolineatura delle violazioni del diritto internazionale compiute dal regime iracheno che egli ha particolarmente illustrato, mette in luce alcuni aspetti positivi dell'intera vicenda tra i quali in particolare: l'unanimità raggiunta in sede di Nazioni Unite grazie alla concorde azione USA-URSS; l'accettazione da parte dell'Unione Sovietica di partecipare ad una forza ONU; la posizione europea che è apparsa indubbiamente rilevante (anche se in proposito ritiene che essa non sia stata ancora tale da assumere una propria autonoma rilevanza a livello internazionale, ciò che auspica possa accadere al più presto possibile). Per quanto riguarda quello che viene definito un «intervento» occidentale, ritiene che dovrebbe avere i seguenti caratteri: tutelare i confini esistenti e riconosciuti nonché le sovranità nazionali, e garantire la libertà di navigazione ed il commercio dei prodotti energetici. La solidarietà che si realizza nel momento del pericolo è un elemento fondamentale per qualificare una politica estera credibile, e certo ottimale sarebbe una forza delle Nazioni Unite, ma nell'attesa che essa possa costituirsi non è opportuno da parte italiana lasciare andare avanti gli altri Stati occidentali senza assumersi le proprie responsabilità: quello ipotizzato infatti non è un intervento per andare a fare la guerra, ma per svolgere un'azione che tuteli il mantenimento della pace ed il ripristino della legalità violata, ed in questo compito l'Italia non può essere il fanalino di coda.

Il Presidente Flaminio PICCOLI annuncia di aver testè appreso che il Presidente del Consiglio ha convocato il Consiglio dei ministri per la mattina del 14 agosto prossimo.

Il deputato Mirko TREMAGLIA (MSI-DN) rileva che la notizia annunciata dal Presidente rafforza il suo giudizio sulla lentezza dell'azione del Governo italiano, che si convoca con grande ritardo rispetto alle azioni già intraprese da altri Stati, lamentando inoltre che a fronte di un'analisi della situazione pressochè concorde da parte della grande maggioranza dei gruppi presenti in Parlamento non seguano con rapidità fatti concreti e decisioni operative da parte del Governo, e ciò nello stesso momento in cui l'Europa ancora una volta è mancata come soggetto politico autonomo, facendosi scavalcare dall'iniziativa statunitense. La situazione appare resa ancora più difficile dalla frammentazione interna al mondo arabo, testimoniata dal tormentato voto registratosi nel corso del vertice arabo di ieri; al riguardo non può non richiedere

che i Paesi che non hanno votato a favore siano sottoposti ad una particolare attenzione da parte della comunità internazionale, sia attraverso un'opera di convincimento, sia attraverso una serie di misure di persuasione, affinché in un modo o nell'altro siano ricondotti a più miti posizioni. Invita quindi il Consiglio dei ministri a decidere ancora prima della data annunciata, per far sì che l'Italia ancora una volta non si accodi a ciò che altri hanno già fatto. In questo quadro bisogna assolutamente intraprendere le azioni più opportune per tutelare l'integrità fisica e la libertà di circolazione delle centinaia di cittadini italiani e delle migliaia di cittadini europei ancora presenti - certo non per loro volontà - nell'area interessata al conflitto, cittadini che sono lavoratori di aziende italiane e che dal nostro governo attendono una risposta fatta non solo di parole. Conclude chiedendo formalmente che una missione parlamentare parta per l'Iraq per verificare di persona le condizioni in cui sono tenuti i nostri connazionali.

Il deputato Alessandro TESSARI (Fed. eur.) sottolinea che la prudenza manifestata dal ministro De Michelis nella sua esposizione è contraddetta dal giornale del suo partito che esce oggi con titoli in base ai quali si desume già presa la decisione di un intervento nel Golfo. Da parte sua, pur condannando fermamente gli atti compiuti dal governo iracheno, ritiene che l'unica azione ammissibile possa essere quella della costituzione di una forza di polizia internazionale sotto l'egida dell'ONU; in tal senso chiede formalmente al Presidente di adoperarsi per una convocazione a tempi rapidi delle due Camere.

Il Presidente Flaminio PICCOLI ringrazia tutti gli intervenuti e, in considerazione dell'ora tarda ringrazia anche tutti coloro che hanno rinunciato ad intervenire (i deputati Tassone, Pisanu, Orsini Bruno e Stegagnini ed i senatori Gerosa, Strik Lievers, Nebbia, Pozzo ed Achilli) e li autorizza, ove lo vogliano, a consegnare un loro intervento scritto che sarà allegato al resoconto stenografico della seduta. Avverte quindi che replicheranno i Ministri degli esteri e della difesa.

Intervenendo in sede di replica, il ministro degli affari esteri DE MICHELIS sottolinea che il Governo segue con estrema attenzione lo svilupparsi dei rapporti tra Paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo, anche al fine di prevenire l'esplosione di pericolosissime situazioni di crisi: ciò, in particolare, è avvenuto per il Mediterraneo, su cui si è proposta sin dal dicembre scorso la convocazione di una Conferenza per la sicurezza e la cooperazione, e per il Medio Oriente, come può rinvenirsi anche nel documento approvato dall'ultimo Consiglio della Comunità europea. L'attività di sostegno a soluzioni pacifiche in tale regione induce peraltro il Governo italiano anche a posizioni di critica nei confronti di ogni «radicalizzazione» dell'OLP, le cui tendenze estremistiche rischiano di pregiudicare i potenziali risultati del processo negoziale da sempre sostenuto dall'Italia.

Non è certo con l'isolamento internazionale che il Governo italiano può contribuire al ripristino della legalità violata ed al coordinamento

degli sforzi di solidarietà con le vittime, reali e potenziali, dell'aggressione irachena: proprio per evitare «unilateralismi» da parte degli Stati Uniti, particolarmente opportuna appare la decisione di associare altri Stati all'iniziativa di garanzia della pace attivando dispositivi militari, non offensivi, nella zona del Golfo Persico. Avendo, peraltro, la responsabilità della Presidenza di turno della Comunità europea, il Governo italiano non può dissociarsi dalla decisione del Consiglio che rappresenta un primo (da tutti auspicato) embrione di quell'unità politica europea che sarà oggetto di un'apposita conferenza in dicembre: il coordinamento di iniziative, anche in sede UEO, costituisce un'opportunità per un'azione non già subalterna bensì convergente con quella decisa dagli Stati Uniti d'America.

Nelle riunioni della NATO e della CEE degli ultimi giorni, è stato definito un quadro generale di iniziative che l'Italia si è assunta la responsabilità di condividere e di attuare e che registra il conforto di analoghe decisioni recentemente adottate dalla Lega araba. In assenza di interventi disposti dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ai sensi dell'articolo 42 della Carta dell'ONU, il Governo italiano non può rinunciare ad attuare l'intento sostanziale cui tendevano le risoluzioni nn. 660, 661 e 662: ciò potrà avvenire tramite iniziative difensive, dissuasive e temporanee quali il sostegno all'*embargo* decretato dal Consiglio di sicurezza, l'impiego della componente militare per scoraggiare ulteriori aggressioni, nonché la possibilità di accedere a richieste di aiuto formulate da Paesi amici. Ciò non esclude che il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite possa in seguito, ove se ne ravvisi la necessità, decidere l'invio di una forza militare delle Nazioni Unite, che però avrebbe connotati non meramente difensivi: in merito, il Governo italiano ribadisce che qualsiasi ipotesi di intervento armato non potrebbe che ritenersi legittimato quale effetto del ricorso all'articolo 42 della Carta delle Nazioni Unite.

Il Governo italiano ha costantemente seguito una politica volta ad individuare le possibili linee di intervento muovendosi senza incertezze ed in un'ottica di razionale coerenza logica rispetto all'obiettivo primario di concorrere al mantenimento della pace nella sicurezza. Questa politica ha ovviamente tenuto conto del quadro generale offerto dalla Comunità internazionale nelle sedi interessate: Nazioni Unite; Alleanza atlantica, Comunità europea, Lega araba. Proprio per fugare ogni sospetto di interventismo è stata determinante la recentissima deliberazione adottata a stragrande maggioranza da quest'ultima ed è fin troppo ovvio che l'opzione primaria, a cui l'Italia non potrebbe certamente sottrarsi, sarebbe costituita da una iniziativa militare di tipo internazionale deliberata dall'ONU ai sensi dell'articolo 41 della Carta istitutiva che, tra l'altro, avrebbe effetti vincolanti per il nostro Paese così come per qualunque altro Stato aderente a quella organizzazione internazionale.

Il Consiglio dei ministri, che avrà luogo martedì prossimo, trarrà le debite conseguenze sulla scorta dell'evoluzione della situazione di crisi e di eventuali ulteriori sviluppi politici, senza sottovalutare che l'eventuale coinvolgimento dell'Italia a livello militare non avrebbe altro significato che quello di scoraggiare comunque ulteriori aggressio-

ni, oltrechè, naturalmente, di contribuire al ripristino dell'equilibrio e dell'ordine internazionale violati dall'Iraq.

In assenza di divisioni tra i Governi europei o di profonde divergenze politiche una base comune di riferimento costituisce senz'altro un primo utile traguardo assai rilevante: se, in proposito, l'Europa non si è divisa, sarebbe deprecabile, oltrechè politicamente incomprensibile, che si registrino inusitatamente soltanto nel nostro Paese contrasti proprio su quelle scelte di fondo che nella Comunità internazionale si sono rilevate univoche ed assolutamente convergenti. Auspica, pertanto che le forze politiche italiane contribuiscano attraverso un impegno comune (quanto più esteso possibile) a ristabilire le condizioni di pace e di sicurezza nel mondo per consolidare il principio della legalità internazionale e del rifiuto del ricorso all'aggressione quale mezzo per dirimere le controversie politiche.

Il ministro della difesa, Virginio ROGNONI, espresso apprezzamento per i contenuti emersi nel dibattito, conferma che l'eventuale impegno delle forze armate italiane sarà volto esclusivamente a garantire l'operatività delle sanzioni economiche imposte dall'ONU ed il ripristino della legalità internazionale. L'uso delle basi aeree nel nostro Paese è stato autorizzato in funzione di supporto logistico alle truppe in transito verso l'Arabia Saudita per difendere quel Paese dalla possibile aggressione irachena. Lo scopo difensivo dell'operazione è dunque, ad un tempo, condizione e presupposto dell'uso delle nostre basi. La giustificazione politica di tale scelta è insita nelle ragioni che hanno spinto l'ONU ad assumere le risoluzioni nn. 660, 661 e 662.

La seduta termina alle ore 16.